

Ma Sacconi apre: riformisti e Udc nella maggioranza

di LORENZO FUCCARO

Non fa nomi ma si intuisce che guarda all'Udc e all'area degli ex popolari, che vivono con disagio la deriva a sinistra del Pd. Il ministro Sacconi vuol dare «moderna rappresentanza a moderati e riformisti, nel segno del popolarismo europeo».

A PAGINA 11

Bossi dice una cosa vera. Se dovessimo sopravvivere senza fare, se dovessimo tirare a campare, sarebbe salutare per il Paese il voto

Maurizio Sacconi

Il ministro del Welfare: da Fini mi aspetto una riflessione di fondo, oltre a quella sull'imparzialità della sua carica

«Tirare a campare non ci interessa Convinceremo i moderati con i fatti»

Sacconi: convergenze in Parlamento o urne, in qualche settimana capiremo

ROMA — Si intuisce che guarda soprattutto all'area degli ex popolari, che vivono con disagio la deriva a sinistra del Pd. Sensibile ai temi degli ambienti cattolici, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si rivolge non solo agli amici di Giuseppe Fioroni o al mondo che gravita intorno ai soggetti sociali con i quali il dialogo è aperto da tempo. Pensa ai sindacati come la Cisl di Raffaele Bonanni, alle organizzazioni di categoria e anche all'Udc di **Pier Ferdinando Casini**. L'ipotesi «è più ambiziosa dell'allargamento della maggioranza di governo che certo appare utile, si proietta nel futuro ed è la naturale evoluzione dell'intuizione berlusconiana del Popolo della libertà: dare moderna rappresentanza a tutti i moderati e ai riformisti nel segno del popolarismo europeo, che sono la maggioranza nella società».

E i tempi?

«Lo capiremo presto. Nelle prossime settimane verificheremo se sarà possibile sul piano parlamentare trovare delle convergenze. Si comincia dalla riforma dell'università del ministro Gelmini, entro Natale confido si raggiunga un accordo per Mirafiori, alla ripresa la legge sul fine vita andrà in Parlamento, sul **federalismo fiscale** siamo alle battute finali. Come si può notare, sono cose imminenti e le potremo vivere non soltanto come ricerca contingente di maggioranze più ampie, ma anche come occasioni per verificare la possibilità di quel progetto ambizioso descritto da Berlusconi nel suo recente discorso in Parlamento: costruire l'unità politica dei moderati e dei riformi-

sti. In questa legislatura possiamo da un lato fare cose importanti per la stabilità, per la crescita e per la coesione sociale dell'Italia, e dall'altro costruire questa prospettiva ancora più vasta, capace di rappresentare il protagonista principale della stabilità politica e di rafforzare il bipolarismo».

A quali componenti della politica e della società pensa?

«A tutti coloro che vivono con sofferenza la loro attuale collocazione partitica e a tutte le forze sociali che chiedono una più adeguata rappresentanza politica. Questa operazione è resa possibile dal fallimento del progetto del Partito democratico quale lo aveva disegnato Veltroni e che aveva consentito a molti moderati di essere suggeriti da questa ipotesi. Ora quel progetto è definitivamente fallito. E non è nemmeno detto che quanto resta del Pd possa essere una forza socialdemocratica europea. Ciò che rimane appare fortemente condizionato tanto dal radicalismo etico, quanto dal radicalismo sociale, quanto dal radicalismo giustizialista. Il progetto del **rassemblement** dei moderati nel segno del popolarismo europeo è reso così possibile dalla deriva radicale della sinistra ed è incoraggiato anche dall'emergere prepotente dei temi antropologici nell'agenda istituzionale».

Su questi temi lei è spesso in sintonia con Paola Binetti (Udc).

«Certo, sono temi che hanno un forte effetto discriminante e accomunano non solo i cattolici ma tutti i "laici adulti". D'altronde questi temi evidenziano quanto la sinistra scivoli ormai verso tesi proprie dei radica-



li».

Ci dica i nomi degli interlocutori.

«I nomi sono quelli che decideranno di muoversi. Oltre ovviamente a coloro che già si sono assunti una difficile responsabilità nei giorni scorsi e che meritano rispetto. Tocca a noi svolgere una funzione di attrazione che non è di annessione, garantendo una continuità nella governabilità — esigenza fondamentale — ma anche una prospettiva futura per la prossima consultazione elettorale».

Ma tra i potenziali interlocutori c'è l'Udc di Casini?

«Ci penseranno i fatti a fare chiarezza, non solo i negoziati nelle segrete stanze. Sarà così visibile a tutti la convergenza o meno intorno a questi cambiamenti. L'Udc avrebbe le caratteristiche per essere della partita, avendo condiviso a suo tempo l'esperienza di governo con Pdl e Lega. L'Udc aderisce al populismo europeo e solo una tentazione cinica di svolgere una funzione di stampella alla sinistra inginocchiata per ricavare qualche utilità marginale potrebbe portarla da un'altra parte. Nessuna forza politica, tanto meno chi viene dalla tradizione dell'Unione di centro, può peraltro partecipare al confronto politico senza l'ambizione di essere maggioranza».

Ma Umberto Bossi insiste nel dire che è meglio votare che portarsi dentro il governo dei nemici, alludendo all'Udc...

«Bossi dice una cosa vera. Se dovessimo sopravvivere senza fare, se dovessimo tirare a campare, sarebbe salutare per il Paese il voto. Questo lo sappiamo, tanto quanto sappiamo che al primo posto negli interessi del Paese ci sono la stabilità e la continuità di governo e solo al secondo posto il ricorso alle urne. Lo stesso Berlusconi è di per sé garanzia che non è nelle nostre corde il tirare a campare. Ripeto, nelle prossime settimane e non alle calende greche, arriveranno gli appuntamenti che ho ricordato e vi potrei aggiungere il piano per il Mezzogiorno con specifiche decisioni per il Cipe. Vedremo presto se saremo in grado di avere maggioranze parlamentari per realizzare i cambiamenti che abbiamo avviato o se invece non dovremo fare altro che andare al voto, posto che la fiducia dei giorni scorsi ha spazzato via ogni ipotesi di governo tecnico».

Dal suo ragionamento si deduce che il terzo polo non ha prospettive.

«I terzi poli, in un sistema consolidatosi come bipolare, come il voto in Parlamento dei giorni scorsi ha mostrato, sono una condizione transeunte, di attesa. Se possiamo proseguire la legislatura asciugando essenzialmente a due le fondamentali posizioni, rendiamo un servizio al Paese e nel farlo consolidiamo la democrazia italiana».

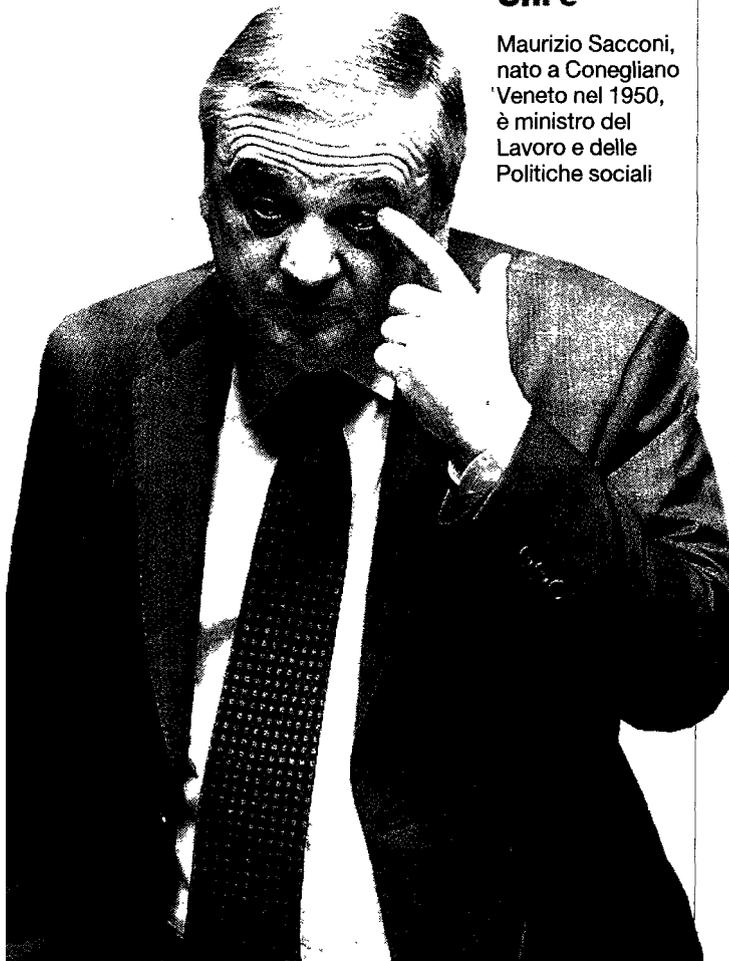
Gianfranco Fini che cosa deve fare? Restare presidente della Camera o dimettersi?

«Mi sembra evidente che ci debba essere una riflessione da parte sua, una riflessione di fondo oltre a quella relativa alla necessaria imparzialità della terza carica dello Stato».

Lorenzo Fuccaro

Chi è

Maurizio Sacconi, nato a Conegliano Veneto nel 1950, è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali



”

Allargare la maggioranza a riformisti e Udc per realizzare il progetto ambizioso descritto da Berlusconi in Parlamento: l'unità politica di queste aree

”

Il fallimento definitivo del progetto di Veltroni per il Pd aiuta il nostro progetto. Il terzo polo? In un bipolarismo consolidato non dura